

Luana Benini

ROMA Chiusura totale. Il ministro Maurizio Gasparri travolge ogni obiezione alla sua legge sul sistema radiotelevisivo. No, non ci saranno cambiamenti al testo e la terza lettura, a breve, sarà quella definitiva. Lancia in resta anche contro Lucia Annunziata. E sono frecce velenose. Ma la presidente della Rai risponde fuori dai denti.

Il palcoscenico è quello della festa della Margherita a Lerici. Siedono fianco a fianco vari protagonisti di questa conflittuale stagione che attanaglia il mondo dell'informazione. C'è anche Fedele Confalonieri, il presidente di Mediaset, che non teme, spiega, la concorrenza di Murdoch con Sky. E fa asse con Gasparri. C'è il vicepresidente Fieg, Carlo Perrone, molto critico: «Il ddl Gasparri rischia di mettere i giornali in forte difficoltà». E c'è Luigi Zanda che in chiusura tira i remi in barca: «Prendo atto che il ministro non intende lavorare per una legge più equilibrata».

Lucia Annunziata parte in sordina. Manifesta le sue preoccupazioni per la sfida di Sky che «è rivolta a Mediaset ma soprattutto alla Rai». Una Rai che è messa male. E certo, il ddl Gasparri, non aiuta: «È una legge ex post, che fotografa quello che c'è, non quello che sta per avvenire e fra tre anni sarà obsoleta perché contiene "buchì evidenti"». Confalonieri l'accusa di essere «pessimista». Gasparri parte all'attacco: «Buchì? Quelle della presidente sono bugie. Se non si facesse la legge la Rai perderebbe 150 milioni di euro di pubblicità». Insomma, la presidente è fra coloro che vogliono indebolire la Rai. Per Annunziata il vaso è colmo e al secondo giro apre le cateratte. Risponde al ministro, difende il suo ruolo di garanzia, denuncia la «situazione pesante» che sta vivendo. Ricorda a Gasparri, che è arrivato anche a ironizzare sul suo stipendio, che per assumere l'incarico di presidente Rai ha «perso un lavoro a tempo indeterminato ed è diventata «una co.co.co di Rai-Holding, guadagnando un terzo in meno di prima». «Gasparri - si accalora Annunziata - continua a insinuare che io non sono un presidente di garanzia, che faccio la

“ Il ministro a testa bassa difende la sua legge e ironizza «Per il digitale tratteremo non faremo fare il prezzo come con Telekom Serbia»



E accusa la presidente di essere di sinistra E lei replica: «Se volessi fare la militante di sinistra saprei bene come farlo»

Annunziata: non ci dicono cosa faranno della Rai

Lerici, Gasparri la attacca sul suo stipendio. La Presidente: mi sfrattano e mi chiedono di investire



Il presidente del Consiglio di Amministrazione della Rai Lucia Annunziata



Tg1

Il Tg1, l'organo audiovisivo più vicino al cuore di Berlusconi, non delude mai. Anche ieri sera (sempre nelle mani di Pionati) l'affare Telekom-Serbia ha aperto con vigore il notiziario. L'eccezione Bondi, su tutti, ha sparato l'ultima raffica: ecco i colpevoli, Fassino, Prodi, Dini «indegni di coprire cariche pubbliche». Un buon giornalista avrebbe tentato un commento: nessuno dei tre ricopre, ad eccezione del mandato parlamentare, cariche pubbliche in Italia. L'unico che le ricopre è Berlusconi, l'uomo più processato dell'emisfero occidentale, che di dimettersi non ci ha pensato, non ci pensa, non ci penserà mai. Ma qui c'è Pionati, il ripetitore di Palazzo Chigi e - fino a prova del contrario - non essendo provata l'esistenza di un Burattinaio, bisogna escludere l'esistenza di un burattino. Per dare forza alle elucubrazioni di Bondi, il Tg1 ha subito annunciato che «le carte svizzere di Igor Marini» viaggiano verso la commissione parlamentare di inchiesta. Ff, come Forza Italia. Ma anche come Forza Igor.

Tg2

Pensionati battono Telekom-Serbia sul Tg2. E si capisce il perché: Alleanza Nazionale è molto perplessa sulle sparate berlusconiane di alzare l'età pensionabile così, zacchete, di 5 anni. Berlusconi non ha problemi pensionistici, l'elettorato di An sì. Il povero Alemanno si barcamena: «C'è un mix di proposte» e il Tg2 cita anche la contrarietà dell'Ugl, il piccolo sindacato vicino ad An. Quando arrivano le cannonate di Bondi contro Fassino, Prodi e Dini, il Tg2 riesce a dare una notizia in più: Berlusconi ha chiesto a Fassino un risarcimento di 15 milioni di euro, 30 miliardi delle vecchie lire. E che sarà mai? Sì e no il prezzo della villa La Certosa, cactus e Putin esclusi.

Tg3

Mà, per fortuna, c'è anche il Tg3 e il suo punto di vista capovolge quello degli altri telegiornali, facendo perno sulle dichiarazioni di Piero Fassino: sull'affare Telekom-Serbia la Procura di Torino sta indagando da tre anni senza aver individuato alcuna responsabilità e, contemporaneamente, anche la commissione parlamentare si agita a vuoto. La partenza del Tg3 è stata comunque tutta puntata sul faccione pallido di Bondi. Il feddayn portavoce di Forza Italia, siluro umano, ha già sentenziato: Fassino, Prodi e Dini già colpevoli di aver intascato tangenti, aver bruciato soldi pubblici e - orrore, orrore - aver fatto affari con quel sanguinario di Milosevic. Ma anche il Tg3, sia pure involontariamente, sta facendo il gioco di Berlusconi e alimenta il tarlo che sta trapanando l'opinione pubblica meno robusta: e va bene, Berlusconi sarà un poco di buono, ma anche gli altri...

L'ANGOLO DI PIONATI

Casini, ascoltate Casini

Prosegue la marcia trionfale di Francesco Pionati verso il cuore di Telekom-Serbia. Il vicedirettore del Tg1 e collaboratore di Panorama, settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, incalza: «L'operazione Telekom-Serbia è costata centinaia di miliardi allo Stato: i responsabili, anche solo per mancata vigilanza, dovrebbero dimettersi, sono indegni di occupare cariche pubbliche. Così il portavoce di Forza Italia, Bondi. Secca la replica di Fassino, che accusa Bondi di utilizzare il pregiudizio e l'aggressione: sia le indagini giudiziarie sia quelle

parlamentari - ricorda il segretario Ds - sono in corso. Insomma, nonostante l'appello del presidente della Camera, lo scontro su Telekom-Serbia non accenna ad attenuarsi. Il rischio, al contrario, è che possa allargarsi ulteriormente, sino a coinvolgere le più alte cariche dello Stato. Lo teme il centro sinistra, che accusa la maggioranza di voler tirare in ballo Ciampi, all'epoca dell'affare Telekom-Serbia, Bondi e poi Schifani tagliano corto: Ciampi non c'entra nulla, i nomi sono quelli noti, Prodi, Fassino e Dini». p. oj.

Annunziata: «Nelle polemiche sulla legge ho sempre parlato come presidente Rai»

A Mastella sfiorisce il "piccolo centro"

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

TELESE "Il berlusconismo è in fase crepuscolare. E quando Berlusconi esploderà sarà come un terremoto". Sta in queste due frasi la chiave di lettura del "grande centro moderato, moroteo e moderno" di cui Clemente Mastella ha cominciato, con pazienza e senza fretta, a tessere la tela. Perché il percorso del premier, ne è convinto il leader del Campidoglio, è in caduta libera: dalle elezioni del 2001, apice del consenso, è partito il conto alla rovescia. E i fatti, vedi alla voce ultime urne amministrative, lo stanno dimostrando.

Così la scena politica ha fiutato il cambio di vento. Il sistema di alleanze si muove, a sinistra ma non solo. Resta solo da vedere la direzione. Prodi e D'Alema hanno spazzato molti, Rutelli per primo, con il blitz del partito riformista. Banco di prova le europee, attraverso la griglia del listino unico. L'Udeur non ci sta: annullarsi, perdere storia e radici, ragionano i fedelissimi di Mastella, sarebbe suicida. L'idea è

piuttosto un nuovo-vecchio centro, fatto di "identità affini sotto le insegne del partito popolare europeo": i "cattolici democratici che non vogliono sciogliersi in una sorta di grande Ulivo", gli ex Dc e gli ex popolari, i delusi dall'esperienza della Margherita. Come il nuovo portavoce dell'Udeur, il pediatra casertano-americano Sandro De Francisci, transfuga estivo del partito di Rutelli perché "il centro non abita più lì". Ma guardare in casa propria non basta né soddisfa. Mastella si interroga su "come coltivare i maldipancia centristi". Già, gli "ex" che lo interessano stanno anche dall'altra parte. Mandava avanti il fido Piscichio a trattare con il

"dissidente" Tabacci. Sul palco di Telesse viene formalizzata la proposta di una lista unica Udeur-Udc alle europee del 2004, con l'idea di "colmare il vuoto che lascerebbe il partito riformista". Aderisce subito Martinazzoli: "Si richiami alle idealità democratiche cristiane". Le trattative trasversali ci sono, ma non progrediscono. Giovanardi spranga la porta, e non è una sorpresa: ormai i suoi lo considerano più forzista di Bondi. Casini riesce a evitare imbarazzi: a pranzo a Ceppaloni, fra trofie e treccie di mozzarella, non chiude ma neppure apre. Il problema principale non sarebbe tanto l'irritazione di Berlusconi, quanto la concomitanza tempo-

rale di una nuova tornata di amministrative. La gente, insomma, vedrebbe Udc e Udeur alleati su una scheda e nemici sull'altra, e non capirebbe. Mastella sa come stanno le cose: "È molto difficile che questa lista comune si faccia, troppe le responsabilità in gioco", ammette senza lacrime. Sa anche che la "fronda" dei centristi paga, e che loro vogliono riscuotere il credito proprio in vista delle europee. Sarà il momento della conta, seppure "sarà più forte il dato di un partito grande che di uno piccolo". La verità è che Mastella sta arrotondando una lenza lunga, di cui quello verso Strasburgo era solo il primo lan-

cio. L'esca è appetibile: un centro moderato, che guardi a sinistra ma non le sia subalterno. Bipolarismo sì, bipartitismo proprio no. La metafora della cattedrale medievale è nota: "Saremo una chiesa che dà asilo ai dissenzienti di entrambe le parti. Berlusconi minaccia di non ricandidare chi critica la coalizione? Bene, noi li accoglieremo a braccia aperte...". La scelta del centrosinistra, assicurata, non è in discussione: fa fede la rinuncia alla candidatura a successore di Bassolino offertagli da An. Il bacino in cui pescare, allora, diventano i moderati che oggi seguono Follini o lo stesso Cavaliere. Fra giugno e luglio dall'Udc è arrivato Montecucullo, da

Forza Italia Bertucci. Il primo gong è suonato con la sconfitta di Roma che al centrodestra è costata la Pisana. Mastella non dubita che ce ne saranno altri: la partita è aperta, sebbene i rischi non manchino. Molto "affetto" per Pierferdinando, l'"amico ritrovato", ma l'uomo è vaccinato e spregiudicato, giocherà anzitutto sulla sua scacchiera, e solo il tempo dirà le convergenze e le divergenze. Proprio a Telesse, il presidente di Montecitorio ha regalato a Berlusconi l'equiparazione - politica, giudiziaria o in termini di credibilità alla fine poco conta - fra il conte Igor e la Ariosto: più di quanto Berlusconi stesso potesse (e potrà nel prossimo fu-

turo) chiedergli. La mossa successiva è di Follini, delegato alla negoziazione impossibile: "La lista unica dei centristi è una suggestione, un'ipotesi remota. Ma o si fa tutti insieme o non ha senso. Vediamo se tutti i partiti del Ppe sono disponibili...". Il tentativo è tirare dentro Forza Italia, Mastella però si smarca: "Fi è un agglomerato non in chiave democristiana, né come i popolari di Aznar, che ha scelto il suo successore. No, senza Berlusconi il partito si sgretola e cresce il centro". E dunque nessuna lista che comprenda gli azzurri: "Non possiamo stare con loro, non abbiamo niente in comune con Sgarbi o i socialisti o i liberali come Biondi...". Chi altri la pensa così è invitato a ingrossare le file udeurine. Insomma, gli ex democristiani giocano all'assalto morbido, e all'annessione - in prospettiva - degli ex berlusconiani. Con un vantaggio: loro, i primi, sono già caduti. E sono sopravvissuti.

De Mita: mi metto in proprio, una follia il partito dei riformisti

ROMA L'ipotesi di un partito dei riformisti «è una follia» e comunque «ho deciso: smetto, mi metto in proprio. Parole di Ciriaco De Mita in un'intervista pubblicata ieri su «Il Corriere del Mezzogiorno». Di più l'ex segretario della Dc non dice sui suoi progetti, anche se fissa alcuni punti: «dopo essere stato presidente del Consiglio ho cancellato dalla mia vita la prospettiva di una responsabilità di governo, di fare il ministro, ad esempio». «Ho invece ritenuto di essere più utile come suggeritore di proposte. Ho svolto questo ruolo con Martinazzoli, con Prodi, con Rutelli. Ora basta, sento che questo non può essere più il mio ruolo. E

dunque mi metto in proprio a pensare, a fare politica. Io - insiste De Mita - non mi metto a fare pasticci. Partito, movimento, associazione: già immagino i titoli sui giornali. In realtà, come dicevo, sto riflettendo». «Il punto di partenza, lo ammetto, è un mio disagio personale. Politicamente - spiega ancora l'ex leader Dc - qualche difficoltà ce l'ho. Ma non mi faccia dire di più. Venerdì vado a Lerici, alla Festa della Margherita e lì terrò un dibattito con Prodi. Ho ancora qualche giorno per raccogliere le idee, poi in quell'occasione chiarirò cosa ho in mente». De Mita infine tronca con una battuta il progetto di dar vita ad un partito dei riformisti: «è una follia».



successi di governo

La Lega insiste. Incuranti del ridicolo, sordi ai richiami dell'Europa, indifferenti all'imbarazzo che la parola d'ordine sui dazi ha provocato all'interno dello stesso governo (con l'eccezione dell'ineffabile Tremonti), Umberto Bossi e i suoi rilanciano: «Servono i confini per difendere le imprese». Così titola il manifesto pubblicato sull'ultima pagina della "Padania" di ieri. Il messaggio è firmato dal ministro Bossi in persona. «Stiamo morendo di Cina - afferma il capo -: se si tolgono i confini e i dazi doganali, le nostre imprese come faranno a reggere il confronto con i paesi che usano gli schiavi, che non rispettano alcun diritto dei lavoratori e dell'ambiente?». Ecco le riforme che piacciono a Bossi. Soprattutto se serviranno ad occultare gli enormi sacrifici economici (dai prezzi alle stelle ai tagli alle pensioni e ai servizi) che questo governo sta imponendo a tutti gli italiani. Compresi quelli del Nord.

Advertisement for the book 'Allende' by Maurizio Chierici. The cover features a portrait of Allende. Text: 'Allende L'altro 11 settembre / 30 anni fa'. Price: 'in edicola con rUnità a € 3,30 in più'.